

## L'EPISTOLA DI PAOLO AI ROMANI

### 1. LE LETTERE DI PAOLO

A Paolo, protagonista della seconda parte di Atti, è dovuto gran parte del resto del Nuovo Testamento. Le sue lettere si suddividono in due gruppi:

- **9 lettere indirizzate a chiese;**
- **4 lettere indirizzate ad individui.**

In tutte le Bibbie, l'ordine convenzionale delle lettere non è cronologico, ma è quello della lunghezza decrescente all'interno dei due gruppi sopra descritti.

Tutte le lettere contengono un misto di contenuti "dottrinali" (vedi Romani) e "occasionalni" (particolarmente le due ai Corinzi). In esse vediamo Paolo esercitare il suo ruolo di dottore (2° Tim. 1:11) e la sua autorità apostolica, dando ordine e istruzioni alle chiese. Infatti tutte, ad eccezione di Romani, si rivolgono tutte a chiese o persone che ricadevano nella sua specifica sfera apostolica.

Tutto quello che sappiamo della vita di Paolo deriva dai testi biblici stessi. Nacque a Tarso in Cilicia da una famiglia in possesso dell'ambita cittadinanza romana (Atti 21:39, 16:37, 22:25-29), quindi con una buona posizione sociale; si recò poi a Gerusalemme per diventare discepolo di Gamaliele, il più eminente rabbino dei suoi giorni, divenendo così un Fariseo zelante.

Sembra che il suo aspetto fisico non fosse appariscente (2° Cor. 10:10), e al tempo del suo ministero cristiano non aveva moglie: probabilmente non si era mai sposato (1° Cor 7:7-8).

Segue uno schema della data, del luogo e delle circostanze della composizione delle varie lettere:

<b>Data appross.</b>	<b>Epistola</b>	<b>Scritta da</b>	<i>Note</i>
48 (? 52?)	Galati	? Antiochia	
50	1° Tessalonicesi	Corinto	
50	2° Tessalonicesi	Corinto	
55	1° Corinzi	Efeso	
56	2° Corinzi	Macedonia (Filippi?)	
<b>58</b>	<b>Romani</b>	<b>Corinto</b>	
61	Colossesi e Filemone	Roma	Dal carcere (ma alcuni pensano da Efeso o Cesarea)
61	Efesini	Roma	
62	Filippesi	Roma	Dal carcere
64	1° Timoteo	? Macedonia	
64	Tito	? Nicopoli	
67	2° Timoteo	Roma	Poco prima del martirio

## 2. L'EPISTOLA AI ROMANI

Questa lettera occupa un posto particolare nel canone paolino, perché in essa ritroviamo l'esposizione più chiara e sistematica del messaggio basilare del Vangelo. Per questo motivo ebbe un ruolo di grande importanza (insieme con Galati) nella Riforma e in tutta la teologia di Lutero e di Calvino, e più in genere nella teologia riformata successiva.

Come già accennato, è la sola epistola di Paolo scritta a una chiesa sulla quale non esercitava una diretta "paternità" apostolica (l'altra chiesa destinataria che non aveva visitata di persona, Colosse, era comunque frutto dell'opera di suoi collaboratori). È per questa ragione che l'apostolo ci tiene a confermare e rafforzare le basi dottrinali, per il timore che ci potesse essere qualche lacuna o debolezza nella sua comprensione e predicazione del messaggio del Vangelo.

L'occasione per scrivere è il progetto di Paolo di lasciare la sua sfera d'azione nel Mediterraneo orientale, dove reputa ormai compiuta la sua opera (15:23), e di passare per Roma prima di partire per un nuovo campo missionario in Spagna (15:24). Come sappiamo, con ogni probabilità questo progetto non fu mai realizzato. Paolo scrive infatti poco prima di partire per Gerusalemme con una delegazione delle chiese di Macedonia e Acaia, portando i fondo raccolti là per i poveri della Giudea (vv. 25-26): fu in occasione di quella visita a Gerusalemme che fu arrestato e finì per essere inviato a Roma, ma non nella maniera da lui progettata.

La chiesa di Roma si era formata, a quanto pare, in maniera spontanea, cioè senza l'intervento di qualche apostolo (anche se qualcuno ha ipotizzato una prima visita di Pietro dopo Atti 12:17). Al giorno della Pentecoste erano stati già presenti dei "pellegrini romani, tanto Giudei che proseliti" (Atti 2:10-11), e comunque c'era un continuo viavai di viaggiatori tra la capitale dell'Impero e le province (cfr. i saluti del cap. 16, tutti rivolti a credenti che Paolo conosceva personalmente, senza essere mai stato a Roma). Se, come sembra dal racconto confuso di Svetonio, l'ordine di espulsione dei Giudei da Roma da parte dell'imperatore Claudio (Atti 18:2) era stato una reazione a dei disordini tra Giudei cristiani e loro avversari, allora la chiesa era stata già fondata in quell'epoca. Comunque, quando Paolo scrive, era già fiorente e numerosa (vedi cap. 16).

## 3. SCHEMA DEL LIBRO

Il tema dell'epistola è "il vangelo" (1:15-16), esposto con grande chiarezza e forza nei capp. 1-8:

### A. "Il Vangelo secondo Paolo" (capp. 1-8)

- a). Tutti, Giudei e Gentili, sono peccatori e non possono salvarsi con la propria giustizia (1:18 – 3:20).
- b) Dio dona gratuitamente la giustizia che giustifica ("forense") per mezzo della fede in Cristo (3:21 – 5:21).
- c) Tramite la morte di Cristo in croce, anche noi siamo morti al peccato (cap. 6) e alla schiavitù della Legge (cap. 7) per vivere una nuova vita vittoriosa e santa nello Spirito (cap. 8).

### B. Parentesi sull'apostasia e la posizione attuale dell'Israele storico (capp. 9-11).

### C. Le implicazioni pratiche della salvezza (capp. 12 – 15:13). Conclusioni e saluti (15:14 – 16:27).

## 4. Introduzione: 1:1-15

Come in tutte le sue lettere, Paolo esprime l'affetto e assicura i lettori delle sue preghiere (vv. 8-12). Il suo ministero non viene offerto "dall'alto in basso", ma si esprime come reciproco arricchimento (vv. 11-12).

## 5. L'ira e il giudizio di Dio: 1:16 – 3:20

La conoscenza della Legge non è necessaria per rendere l'uomo colpevole davanti a Dio, basta la **rivelazione generale** data attraverso il creato (1:19-20). Il peccato fondamentale non consiste nelle ingiustizie commesse contro gli uomini, ma nella **mancanza di onorare e adorare il vero Dio** (v.21). Dall'abbandono di Dio deriva poi ogni altro genere di peccato: l'idolatria (v.22), i disordini sessuali, fra cui spicca l'omosessualità (vv. 24-27), e ogni altro peccato e malvagità (vv. 28-32). Notiamo che, secondo la prospettiva biblica, la tendenza dell'umanità non è **progresso** ma piuttosto **degenerazione**.

Il giudizio di Dio dunque si manifesta allo stesso modo per Giudei e Gentili (2:1-16), e anzi sarà più severo su chi, ritenendosi giusto, giudica gli altri (vv. 17-24). I privilegi maggiori goduti dai Giudei (3:2) non assicurano la salvezza, perché il vero Giudaismo non consiste nella circoncisione esteriore ma è nel cuore (2:28-29).

**3:4-6**, poi, mette ancora in risalto uno dei grandi temi della lettera: **la sovranità assoluta di Dio** (vedi anche **v.19** e i capp. 9-11).

## 6. Il dono della giustificazione mediante la fede in Cristo: 3:21 – 4:25

Questa grande sezione contiene una delle più chiare affermazioni nella Bibbia della **dottrina della giustificazione gratuita mediante la fede** (3:21-28). Notiamo però che anche qui l'enfasi cade non sulla **salvezza dell'uomo** ma sulla **giustizia di Dio** (vv. 21,22,25,26) e sull'uguaglianza dei Gentili con i Giudei davanti a Dio ai fini della salvezza (vv. 21-23, 27-30).

Il **cap. 4** è dedicato interamente all'esempio di Abramo, fondatore e patriarca dei Giudei (cfr. Mt. 3:9, Giov. 8:33,39 ecc.), per dimostrare che anche lui fu giustificato davanti a Dio non per le sue opere, né tanto meno per la Legge (che non era stata ancora data), ma per la sua fede, introducendo la famosa citazione di Gen. 15:6 (vv. 3,9,22,23). Il **v.21** è una bellissima descrizione della fede biblica.

## 7. I frutti della giustificazione: cap. 5

La riconciliazione con Dio (5:1) introduce in una nuova vita, i cui principi fondamentali sono **la grazia** (v.2) e **l'esperienza dello Spirito Santo** (v.5). In questa vita sono però inevitabili **le affezioni** (v.3), sia perché il mondo in cui viviamo è ostile a Dio (Gv. 16:33, 15:18-19, cfr. cap. 1), sia perché Dio si serve delle sofferenze e dei conflitti per forgiare e rafforzare il nostro carattere cristiano (vv. 3-4). Possiamo contare sul sostegno e attivo aiuto di Dio (vv. 9-10). La grazia sovrabbondante non influenza soltanto la nostra **posizione** giuridica (vv. 10,13), ma anche la nostra **esperienza** (vv. 15-17, 20-21).

## 8. L'identificazione con la morte di Cristo: Libertà dal dominio del peccato (cap. 6)

La giustificazione non ci autorizza certo a vivere nel peccato contando sul perdono di Dio (v.1, cfr. 3:8): "*Che pensiero abominevole!*", come qualcuno ha parafrasato l'inizio del v.2. **Il battesimo** (v.3-4) ha raffigurato non solo una purificazione (Atti 22:16, Tito 2:5), ma anche un **seppellimento** e una **resurrezione**. L'enfasi del capitolo non è però sul battesimo, ma su quello che raffigura: la realtà della nostra morte insieme con Cristo e la conseguente libertà dalla schiavitù del peccato (vv. 6-7, 11-14) e della morte (vv. 8-9). Ma questa libertà non significa che ora non dobbiamo più servire nessun padrone, ma che il nostro padrone è ora **la giustizia** (vv. 17-20), cioè di Dio (v.22).

## 9. La liberazione rispetto alla Legge: cap. 7

In questo capitolo Paolo sviluppa lo stesso argomento del cap. 6 (la morte del credente insieme con Cristo) per dimostrare anche la sua liberazione rispetto alla Legge di Mosè (vv. 4,6). La legge infatti è di per sé buona (vv. 12,14), ma incapace di produrre la vita (cfr. Gal. 3:21): produce soltanto la condanna e la consapevolezza della colpa (vv. 7,13), mentre invece la santità è prodotta per un'altra via, quella del rinnovamento mediante lo Spirito di Cristo (vedi cap. 8).

C'è un secolare dibattito se il celebre brano di 7:14-24 si riferisce all'esperienza dei cristiani oppure a quella precedente la conversione. È evidente che una simile esperienza di sconfitta non può riferirsi all'esperienza attuale di Paolo, né a quella che propone come normativa per i cristiani (vedi tutto il cap. 8), per cui l'uso della 1ª persona "*io*" è un artificio letterario, e bisogna concludere che l'esperienza di sconfitta qui descritta, anche se l'esperienza di molti cristiani, non è un'esperienza cristiana ma piuttosto appartiene alla vecchia vita. È inoltre esperienza di molti che, avendo conosciuto le leggi di Dio, si sono ravveduti e cercano con le proprie capacità di rispettarle. Per i tali la venuta della fede in Cristo è una grande liberazione.

## 10. Il cammino nello Spirito: 8:1-17

Questo capitolo rappresenta il punto di arrivo di tutto il discorso precedente: è la descrizione della vita cristiana normale (per usare l'espressione di W. Nee). La legge di Dio non è abolita, ma viene adempiuta in maniera naturale da coloro che camminano secondo lo Spirito di Dio (v.4). La vita cristiana si definisce, non per una convinzione dottrinale (per quanto ortodossa), ma per il possesso effettivo dello spirito di Cristo, dimostrato dai **frutti** (vv. 9,14, cfr. Matt. 7:16). Nello stesso tempo lo Spirito ci libera anche dalla **paura**, dandoci la convinzione interiore che siamo effettivamente figli di Dio (vv. 15-16).

## 11. La gloria futura e la vittoria presente: 8:18-39

Il cristiano vive nel tempo del "*già e non ancora*". Non solo il nostro corpo (v.23), ma la creazione intera aspetta la liberazione dalla corruzione (v.20), cioè il dominio della morte che è stata la conseguenza del peccato di Adamo e di Eva (5:12, Gen. 2:17, 3:17-19).

Lo Spirito aiuta anche la nostra incapacità nella preghiera (vv. 26-27): la preposizione “*per*” qui non significa “a nostro favore”, bensì “al nostro posto”.

Il capitolo conclude con il famoso “inno di vittoria” dei vv. 28-39. L’amore di Dio non ci esime dalle sofferenze, ma piuttosto ci dà la vittoria in mezzo ad esse (cfr. sez. 5.2.6 sopra). **L’amore** e la **potenza sovrana** di Dio ne sono la garanzia.

## 12. La posizione degli Israeliti e la sovranità di Dio: capp. 9 – 11

L’incorporazione dei Gentili nel popolo di Dio, tramite il Vangelo, e l’evidente rifiuto di Gesù da parte della maggioranza dei Giudei, pone un problema: le promesse di Dio ad Abramo sono dunque rimaste vanificate (9:6)?

La risposta di Paolo è duplice:

- a) da una parte, “*non tutti i discendenti d’Israele sono Israele*” (v.6), dal momento che il principio della salvezza è quella della promessa e della fede, non quella delle opere della Legge (vedi cap. 4), e dipende comunque dalla sovrana decisione di Dio (9:7-18);
- b) dall’altra, comunque ci sarà alla fine un reinserimento nel popolo di Dio degli Israeliti naturali (cap. 11).

Ma la considerazione della scelta sovrana di Dio (9:6-13) introduce una riflessione sul mistero dell’elezione (9:15-18). Notiamo che Paolo non afferma **che** Dio abbia predestinati arbitrariamente alcuni alla salvezza e altri alla perdizione, ma che **se** avesse fatto così, ne ha tutto il diritto (9:19-22).

L’amore e l’intercessione di Paolo per i propri connazionali (9:1-3, 10:1) riflette quello di Dio stesso e di Gesù, e d’altronde il “*nuovo comandamento*” di quest’ultimo (Gv. 13:34), e altri grandi intercessori quali Mosè (Es. 32:32).

## 13. Le conseguenze pratiche del Vangelo: capp. 12 – 15:13

Come d’abitudine, ora Paolo viene al “*dunque*”: tanta bontà di Dio richiede una risposta di **consacrazione** (12:1) e di **santificazione** (v.2). Questa sfocia nel **servizio**, ognuno secondo il dono particolare ricevuto da Dio (vv. 3-8). Segue una serie di esortazioni di applicazione generale (vv. 9-21); come in tutte le lettere, spiccano i temi dell’**amore fraterno** e dell’**unità**.

Da **12:17** in poi l’attenzione si sposta dalle relazioni all’interno della chiesa a quelle esterne, e in 13:1-7 a quelle con le autorità civili. La sottomissione è dovuta non solo per timore delle conseguenze (vv. 2-4), ma anche per motivo di coscienza davanti a Dio (v.5). Infatti le autorità esistono per volontà di Dio e derivano la loro autorità da Lui, che non ha voluto lasciare l’umanità caduta in uno stato di anarchia. Dio è sovrano ed è capace di innalzare uno e di abbassare un altro (Sal. 75:7).

In 14:1 – 15:13, l’attenzione torna di nuovo sulle relazioni interne alla chiesa con il tema della tolleranza nelle cose secondarie (osservanza delle cose esteriori e rituali della Legge).

## 14. Notizie e saluti finali: 15:14 – cap. 16

Paolo ritorna sul tema della visita programmata (15:14-33), e al cap. 16 saluta una lunga serie di amici personali ora presenti a Roma, nella quale le donne hanno un posto di rilievo, a partire da **Febe** (v.1), presumibilmente la portatrice della lettera. Un’esortazione finale all’unità (16:17-20) precede i saluti dei fratelli principali di Corinto (vv. 21-24) e la benedizione finale.